

THE LIGHTHOUSE

Newsletter della
Foundation for A Course in Miracles,
Volume 8, numero 2, giugno 1997.



ESSERE GENTILI

Kenneth Wapnick, Ph.D.

Tratto da: "THE MESSAGE OF A COURSE IN MIRACLES" (Il messaggio di Un corso in miracoli), volume primo (ALL ARE CALLED - Tutti sono chiamati), scritto da Kenneth Wapnick e pubblicato dalla Foundation for A Course in Miracles® nel settembre 1997. Questo articolo è una versione leggermente modificata tratta dalla conclusione del volume citato.

Gli ispiranti messaggi di Gesù al mondo – il suo bellissimo linguaggio, la sua logica brillante e le sue benedette parole d'amore – alla fine dei conti sono privi di significato se il messaggio non è vissuto e messo in pratica. Ecco perché, nel Testo, Gesù fa questa importante affermazione:

Non insegnare che sono morto invano. Insegna piuttosto che non sono morto, dimostrando che vivo in te. (T-11.VI.7: 3-4; corsivo mio).

Ciò si può intendere come un ammonimento a tutti i suoi studenti affinché *non* ripetano gli errori dei duemila anni trascorsi, di voler insegnare il suo messaggio senza prima aver tentato di impararlo per se stessi.

In altre parole, possiamo insegnare il messaggio di Gesù, che mira a disfare il sistema di pensiero dell'ego fondato sulla morte, solo vivendo la nostra vita sulla base dei suoi insegnamenti di perdono. Ciò disfa le lezioni dell'ego di odio, attacco, assassinio, e in questo modo viene dimostrata l'efficacia del messaggio di Gesù, non a parole, ma con la nostra vita.

Si può insegnare in molti modi, soprattutto con l'esempio (T-5.IV.5:1).

Insegnare quello che abbiamo prima accettato per noi stessi è un principio espresso molto bene nella lezione 154 del libro degli esercizi "Io sono tra i ministri di Dio", nella quale Gesù incoraggia nuovamente i suoi studenti a non fare dei suoi insegnamenti qualcosa che essi *fanno*, ma piuttosto di far sì che gli studenti siano ciò che cercano di *diventare*.

Vi è una differenza importante nel ruolo dei messaggeri del cielo, che li distingue da quelli nominati dal mondo. I messaggi che essi trasmettono sono destinati innanzitutto a se stessi. *Ed è solo quando essi sono in grado di accettarli per se stessi che diventano in grado di portarli oltre e trasmetterli ovunque erano destinati.* Come i messaggeri terreni, essi non hanno scritto i messaggi che portano, ma

diventano i loro primi destinatari nel senso più vero, ricevendo per prepararsi a dare.”
(L- pI.154.6; corsivo mio).

L’incapacità di mettere veramente in pratica i gentili principi di perdono di *Un corso in miracoli*, che essi studiano, e talvolta persino insegnano, è stato forse il fallimento più grave tra i suoi studenti. Il secondo volume del libro “THE MESSAGE OF A COURSE IN MIRACLES” (Il messaggio di Un corso in Miracoli), intitolato “FEW CHOOSE TO LISTEN” (Pochi scelgono di ascoltare), discute il modo in cui gli studenti spesso nascondono il loro sistema di pensiero fondato sull’essere speciali, mascherandolo con consigli spirituali o amicizia. Ad esempio, sono svelti a ricordare a qualcuno addolorato o in lutto, che il corpo e la morte sono illusioni e difese contro la verità e in tal modo esortano i loro familiari o amici a cambiare semplicemente la mente: l’assenza di gentilezza è evidente a tutti, eccetto che, sfortunatamente, allo studente del corso che esprime le esortazioni spirituali. A questo proposito, mi ricordo sempre del classico del cinema “*Orizzonti perduti*”, del 1938, adattamento del meraviglioso romanzo di James Hilton. Come alcuni lettori ricorderanno, all’inizio del film Conway, il protagonista interpretato da Ronald Coleman, viene rapito e portato a Shangri-la, una comunità paradisiaca nell’Himalaia, i cui abitanti non invecchiano. È stato portato là per diventarne il nuovo leader, poiché il vecchio Lama, suo fondatore e guida ispirata, si sta preparando a morire. In uno dei più memorabili momenti del film, il Lama pronuncia un discorso al riluttante Conway, in cui spiega le origini e lo scopo della sua oasi utopistica. È una scena ispirante, la cui massima espressione si trova nel seguente discorso riassuntivo, notevole per le profetiche affermazioni, che, triste a dirlo, si sono ampiamente realizzate nei decenni successivi, da quando sono state pronunciate per la prima volta sullo schermo :

“Ebbi una visione molto, molto tempo fa. Vidi tutte le nazioni che si rafforzavano, non in saggezza ma nelle volgari passioni e nella volontà di distruggere. Vidi il potere della macchina moltiplicarsi, finché un solo uomo armato era in grado di affrontare un intero esercito. Previdi un tempo in cui l’uomo, esultante nella tecnica dell’assassinio, si sarebbe infuriato così violentemente nei confronti del mondo, che ogni libro, ogni tesoro, sarebbe stato destinato alla distruzione. Questa visione fu così vivida e così commovente che decisi di raggruppare tutte le cose belle e di cultura che potevo, preservandole qui, lontano dal destino funesto verso il quale si sta precipitando il mondo.

Guarda il mondo d’oggi. C’è qualcosa di più pietoso? Che follia c’è, che cecità, che potere privo di intelligenza! Una frettolosa massa di umanità che fa sbattere a capofitto gli uni contro gli altri, sostenuta da un’orgia di avidità e brutalità. Dovrà venire il tempo...in cui quest’orgia si esaurirà, in cui la brutalità e la brama di potere dovrà perire per mano della sua stessa spada...Perché quando il giorno verrà, il mondo dovrà cominciare a cercare una nuova vita, ed è nostra speranza che possa trovarla qui, perché noi saremo qui con i loro libri, la loro musica e un modo di vivere basato su una semplice regola: *essere gentili*. Quando quel giorno verrà, è nostra speranza che l’amore fraterno di Shangri-la si diffonderà in tutto il mondo. Sì...quando i forti si saranno divorati gli uni gli altri, l’etica cristiana potrà essere infine soddisfatta e i mansueti erediteranno la terra”

Cosa potrebbe essere più semplice, e allo stesso tempo è più difficile? Poiché i nostri pensieri non furono gentili nei confronti di Dio in quell’originario istante di separazione, tutto ciò che ne è conseguito, nell’ologramma di tempo e spazio, non poteva che essere privo di gentilezza: *Le idee non lasciano la loro fonte....* La mancanza di gentilezza deve portare a mancanza di gentilezza. Quel *po’ di disponibilità* che Gesù afferma ripetutamente essere tutto quello che ci viene chiesto dallo Spirito Santo, può essere meglio inteso come la disponibilità a essere gentili, o forse ancor meglio, la disponibilità a lasciarci insegnare ad essere gentili. In quell’istante ontologico – l’inizio dell’incubo dell’ego – quando abbiamo messo il nostro egoistico desiderio di individualità sopra ogni altra cosa, la gentilezza andò perduta per noi e dimenticammo che “la gentilezza (ci) ha creati

gentili” (L-pI.67.2:4). E così abbiamo bisogno di imparare da Gesù, colui il quale simboleggia ed esemplifica per noi questa gentilezza del Cielo, come essere gentili verso gli altri e verso noi stessi. In questo ispirato brano poetico che chiude “Il canto della preghiera”, leggiamo la seguente esortazione da Dio stesso:

Quindi ora riporta a Me la tua santa voce. Il canto della preghiera è silente senza di te. L’universo attende la tua liberazione perché è la sua. *Sii dolce con esso e con te stesso, e poi sii dolce con Me.* Non chiedo che questo; che tu sia confortato e che non viva più nel terrore e nel dolore. Non abbandonare l’Amore. Ricorda questo: qualsiasi cosa tu possa pensare di te stesso, qualsiasi cosa tu possa pensare del mondo, tuo Padre ha bisogno di te e ti chiamerà finché alla fine verrai a Lui in pace.”(S-3.IV.10; corsivo mio).

E così, emulando la gentilezza e l’Amore del nostro Creatore (che deriva dal fatto di non vedere gli interessi altrui separati dai nostri) e sforzandoci veramente di essere gentili gli uni con gli altri in questo mondo, riflettiamo la decisione della nostra mente di essere disposti ad imparare quanto ci sbagliavamo nel credere che non dando amore saremmo stati più forti. Imparando ad accettare la costante gentilezza di Gesù nei *nostri* confronti, desideriamo soltanto fare estendere la stessa gentilezza *attraverso* di noi. Così come Egli ci dice:

Tendi la mano, così che tu possa avere il dono del dolce perdono che offri a colui il cui bisogno di esso è uguale al tuo. E lascia che il crudele concetto di te stesso sia cambiato con uno che porti la pace di Dio” (T-31.VII.5:6-7).

Questa semplice regola del Lama di Shangri-La – essere gentili – dovrebbe essere anche il principio guida degli studenti di *Un corso in miracoli* che cercano di imparare e mettere in pratica gli insegnamenti di Gesù sul perdono. In questo modo la nostra egocentrica credenza nel bisogno di rabbia e giudizio viene disfatta, sostituita dall’amorevole gentilezza che Gesù ci ha sempre offerto. Nel bellissimo poema in prosa “*The Gifts of God*” (I doni di Dio), leggiamo le confortanti parole di Gesù mentre ci esorta a prendere il suo dono gentile di misericordia, in cambio dei nostri crudeli doni di odio:

Dammi queste cose inutili [maldicenze] nell’istante in cui le vedi attraverso i miei occhi e ne comprendi il costo. Poi getta via questi sogni crudeli, ora che li percepisci essere nient’altro che questo, e niente più di questo.

Io li porto lietamente via da te, e li depongo accanto ai doni di Dio che Egli ha posto sull’altare a Suo Figlio. E questi ultimi te li dono perché prendano il posto di quelli che tu mi dai in misericordia di te stesso. Questi sono i doni che chiedo e solo questi. Perché non appena li posi accanto a te, ti protendi verso di me, allora io posso venire a te da salvatore. I doni di Dio sono nelle mie mani, da dare a chiunque voglia scambiare il mondo con il Cielo. Devi soltanto invocare il mio nome e chiedermi di accettare il dono del dolore da mani disposte a mettersi tra le mie, con le spine deposte e i chiodi gettati via, mentre ad uno ad uno i dolorosi doni della terra vengono gioiosamente abbandonati. Nelle mie mani è tutto ciò che vuoi e di cui hai bisogno e speravi di trovare tra gli inutili giocattoli della terra. Io li prendo tutti da te ed essi scompaiono. E risplendente nel posto dove si trovavano c’è l’ingresso ad un altro mondo in cui entriamo nel nome di Dio (*The Gifts of God*, pp 118-19).

Con questi pensieri nei nostri cuori e queste preghiere sulle nostre labbra, continuiamo il nostro viaggio con Gesù, offrendo gentilezza al Figlio di Dio che è sia nostro fratello che il nostro Sé. *Un corso in miracoli* fornisce la struttura perfetta per questo viaggio: Gesù, la mano che conforta e che rende sicuri i nostri passi e la dolcezza, principio quotidiano che ci aiuta a ricordare Chi cammina accanto a noi lungo la strada che conduce dall’essere speciali, tramite il perdono, alla pace di Dio.

